



# LA TORRE DELLA MAGIONE



NOTIZIARIO DEL COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA

Anno XXXVI - N. 1

Quadrimestrale

Gennaio - Aprile 2009

Editore: Comitato per Bologna Storica e Artistica, Bologna - Direttore Responsabile Arch. Carlo De Angelis

Stampa: Tipografia Alfa Beta s.n.c., Bologna - Registrato al N° 7190 in data 08.02.2002 Tribunale di Bologna

Spedizione in abb. postale L. 662/96 art. 2 comma 20/C Poste Italiane Direz. Commerciale Imprese E/R - BO

## NOTE CRITICHE SU RESTAURI...FUTURI.

### QUALCHE SPERANZA IN VIA M. D'AZEGLIO

Al civico n° 56 di via M. D'Azeglio a Bologna sorge lo storico edificio che i vecchi bolognesi ancora indicano con il nome di "Maternità". E' una lunga costruzione, bassa e caratterizzata da due monotone teorie di finestre che oggi mostrano i desolanti avanzi di antiche tende color ruggine ormai ridotte a simbolo di un lungo abbandono. Quella facciata certamente non permette neppure di immaginare oggi, le splendide architetture interne che nasconde. L'edificio venne interamente ristrutturato nelle forme attuali, fra il XVI ed il XVII secolo, per la comunità di monaci Benedettini Cassinesi che già risiedeva in quel luogo da almeno quattro secoli e che lo abitò fino al 1796, quando il governo napoleonico lo requisì per trasformarlo in caserma. Allora l'accesso principale all'edificio si apriva sul sagrato della chiesa, come avveniva assai spesso nei complessi monastici, e nel 1637 venne ornato con il monumentale bugnato in arenaria che ancora vi si può ammirare, con l'unica modifica di quanto contenuto nel medaglione sovrastante dove, in epoca napoleonica, un'allegoria della Repubblica Cisalpina sostituì lo stemma del Monastero.

Il bel complesso edilizio però non rimase a lungo in mano militare e già nel 1798 venne trasformato in sede dell'Ospedale degli Esposti, detto "dei Bastardini", l'istituzione che raccoglieva e forniva assistenza all'infanzia abbandonata, e che per sei secoli aveva avuto sede nel grande edificio porticato posto sull'altro lato della stessa via. L'Ospedale però sentì la necessità di spostare l'accesso principale al centro della costruzione, direttamente sulla via D'Azeglio, e chi diresse l'operazione ebbe

l'ottima idea di fare ornare il nuovo accesso esattamente com'era ornato quello più antico che, contemporaneamente, veniva murato ed accoglieva nel suo vano la ruota attraverso la quale venivano abbandonati anonimamente i neonati alle cure dell'Istituto (tale ruota, come si può leggere sul volume "Sette secoli di vita ospedaliera a Bologna", ed. Cappelli, Bologna, 1960, funzionò, nella nostra città, fino al 1873, e venne definitivamente abolita in Italia, dal nuovo Regolamento sui Brefotrofi del 1923).

Per quasi due secoli l'istituzione ospedaliera ebbe sede nell'ex monastero benedettino, cambiando più volte nome ed organizzazione per cercare di restare al passo con i bisogni della popolazione bolognese in materia di assistenza all'infanzia abbandonata, alle partorienti ed ai neonati, poi si trasferì in sedi più moderne ed accoglienti e lo splendido edificio cinque-seicentesco, con i suoi tre chiostri ed il prezioso giardino posteriore, con i suoi vasti ed armoniosi ambienti affrescati da Alessandro Tiarini, Lionello Spada ed altri maestri, restò aperto solamente ai piccioni e le sue strutture abbandonate all'azione degli agenti atmosferici e all'incuria degli uomini.

Non so cosa sia successo nell'ultimo quarto di secolo entro le mura perimetrali dei "Bastardini", ma ho potuto seguire, quasi giorno per giorno, il lento deperimento delle sue parti esterne, evidente soprattutto nell'ornato della porta ottocentesca. L'ospedale, andandosene, aveva portato con sé la necessità di quella continua manutenzione che conservava ogni cosa in buono stato ed i segni

dell'abbandono non tardarono a manifestarsi, partendo naturalmente dalle parti più basse del portale, quelle cioè meno protette dalla gronda del tetto e più esposte alle turbolenze prodotte dal traffico stradale.

Verso la fine dell'anno 2000, mentre Bologna si gloriava di essere stata riconosciuta come Capitale Europea della Cultura, una porzione della base destra del portale si staccò e scivolò sul marciapiede.



*I frammenti caduti - foto Febbraio 2001*

Non conosco chi fosse, ma certamente una persona di buona volontà, spostò quei pezzi sulla soglia del portone e m'illudò che lo facesse per salvarli, nella speranza che ciò facilitasse la ricollocazione al loro posto (m'illudò anche perchè così mi sento meno solo nel concepire quella speranza), ma, sia la proprietà dello stabile (Ente Pubblico), sia i responsabili della conservazione dei monumenti bolognesi (altro Ente Pubblico), non intervennero e, dopo alcuni mesi, i resti di quelle modanature architettoniche-ornamentali sparirono. Non sparirono però le cause di un deperimento che continuò, senza alcun tentativo di ritardarlo e che ha prodotto oggi una situazione decisamente indegna di una città bella e colta.



*Stato attuale del portone, le cadute continuano*

Ora cosa succederà? Vari anni or sono si vociferò che nell'ex Monastero di S. Procolo dovessero entrare alcuni uffici del Tribunale, poi si parlò di Università, poi di Biblioteca dell'Archiginnasio;

oggi pare che sia già decisa una sua trasformazione in grande albergo di superlusso. Credo che ogni ipotesi sia valida e vada condivisa, ma solo se viene preservata la conservazione di tutto ciò che costituisce il valore storico-artistico che l'edificio ancora possiede in quantità tale da respingere ogni tentazione di innestarvi parti pseudo-moderne o comunque di linee stridenti con quelle storiche, ma anzi da suggerire il reintegro nelle linee antiche di quelle poche parti importanti che sono state manomesse, fra queste il salone del refettorio che aveva una vasta volta a botte, a sesto ribassato e con unghiate laterali, simile a quella di tanti saloni bolognesi coevi, che venne purtroppo sacrificata alle necessità dell'ospedale, togliendo, fra l'altro, la definizione dello spazio originale al prezioso affresco di Lionello Spada che orna la parete di fondo del grande ambiente.

Quanto al portale esterno, non possiamo che augurarci un intervento simile a quello che è stato recentemente eseguito su di un altro e ben più importante portale bolognese, quello del palazzo Davia Bargellini, sul quale i tanti dubbi agitati da una intempestiva campagna di stampa sono stati ampiamente chiariti dai restauratori stessi, mostrando una precisa documentazione fotografica, nel corso di un pubblico dibattito voluto dal nostro Comitato, il 5 dicembre scorso. Forse sarebbe stato preferibile, prima di "sparare sul pianista", rendersi conto che l'evidente disarmonia fra quel portale ed il resto della facciata è dovuta soprattutto al forzato confronto fra parti rinnovate dal restauro e parti ancora patinate ed intaccate dal tempo e dall'uso. Aspettiamo che tutto sia restaurato e certamente troveremo quelle disarmonie assai meno evidenti.

*Carlo Degli Esposti*

---

## A PROPOSITO DEL CIVIS...

Abbiamo ricevuto, e volentieri pubblichiamo, la lettera del Presidente ATC dott. Francesco Sutti, quale risposta dell'Azienda alla dichiarazione del Consiglio pubblicata nell'ultimo numero della "Torre della Magione".

Riteniamo che le nostre perplessità e riserve rimangano invariate in quanto non sembra assolutamente risolto l'impatto sulle strade e comunque dell'ambiente storico. Non viene colto l'invito a riconsiderare il passaggio di mezzi così ingombranti e pesanti, che sostituendo gli attuali autobus snodati di uguale mole, non vanno a risolvere i problemi sollevati. Si ribadisce che deve essere riconsiderata tutta la rete dei mezzi pubblici favorendo il solo transito nelle strade del centro storico monumentale, a piccoli autobus e comunque non inquinanti.

## Il Presidente

**Arch. Carlo De Angelis**  
Presidente Comitato per  
**Bologna Storica e Artistica**  
Strada Maggiore, 71  
40125 Bologna

000802

Bologna, 15 gennaio 2009

**Oggetto: Dichiarazione sul Progetto CIVIS**

Egregio Arch. De Angelis,

siamo lieti per l'apprezzamento sull'utilizzo di veicoli a trazione elettrica espresso nella dichiarazione del Comitato da Lei presieduto, inviatoci il 18 novembre; condividiamo l'importanza di una sempre maggiore diffusione di questo sistema di trasporto pubblico per i benefici che apporta, tanto alla qualità dell'aria quanto a quella dei centri urbani. Tuttavia, a proposito del Civis, dobbiamo intervenire, come peraltro già fatto in diverse occasioni, per fugare dubbi che - da quanto rileviamo - permangono ancora sulle modalità di utilizzo delle sedi di circolazione e sui dettagli autorizzativi di questa opera pubblica. In particolare:

- Il sistema Civis non necessita di sedi proprie: i veicoli circoleranno sulle strade di città in sede promiscua, assieme agli altri veicoli, anche se è previsto che alcuni tratti del percorso saranno su corsie riservate ai mezzi pubblici, analogamente a quanto già avviene oggi per gli autobus. La novità del sistema Civis è la guida ottica: in molti punti saranno tracciate sull'asfalto strisce di vernice che consentiranno la guida "assistita" del mezzo lungo una traiettoria stabilita. Ciò risulterà particolarmente efficace nelle manovre di accostamento alle fermate, in modo che il bus si avvicini alle banchine consentendo sempre la salita "a raso" e quindi facilitando la salita anche alle persone con disabilità motorie. È importante sottolineare, però, che il conducente del mezzo ha sempre la priorità sulla funzione di guida e potrà agire in qualsiasi momento sullo sterzo per evitare ostacoli, passando alla guida tradizionale. Per quanto detto, quindi, non è vero che il Civis "non può spostarsi su altra parte della sede stradale".
- Il progetto prevede l'intera riqualificazione di strade e marciapiedi su cui saranno effettuati i lavori a seconda dell'utilizzo a cui sono destinati: per esempio, pavimentazioni in pietra per i percorsi pedonali e per i veicoli leggeri nel centro storico e asfalto speciale a minor tasso di usura per i percorsi di mezzi pubblici ed altri veicoli. Si tratta di soluzioni che, in futuro, richiederanno interventi meno frequenti per il ripristino del manto; inoltre, la nuova struttura stradale non causerà alcun inconveniente aggiuntivo, in termini di perforabilità, per eventuali scavi in caso di un

intervento necessario ai sottoservizi ed anche i tempi ed i costi degli interventi saranno in linea con quelli effettuati oggi in ogni altra sede stradale.

- Il passaggio del Civis, già caratterizzato dalla notevole silenziosità comune ai mezzi filoviari, avrà un effetto migliorativo in termini di rumore e vibrazioni per la migliore scorrevolezza dei veicoli garantita dalle nuove pavimentazioni previste rispetto alle asperità dell'attuale fondo stradale. In particolare nel centro storico - area che, per la conformazione urbanistica e la presenza dei portici è più sensibile dal punto di vista dell'impatto acustico e delle vibrazioni trasmesse agli edifici - gli interventi alla sede stradale saranno utili anche ad attenuare l'impatto del passaggio degli altri mezzi (come gli altri autobus, le vetture autorizzate o i mezzi commerciali) che si troveranno a condividere la corsia che verrà approntata per il Civis.
- In tema di attraversamenti del centro storico e di frequenza dei passaggi, occorre sottolineare che la realizzazione delle previste linee del Civis non andrà a sommarsi all'attuale rete di autobus, ma andrà a sostituire, con mezzi ecologicamente più compatibili, rami di linee oggi esistenti: non solo i tratti-est dell'attuale linea 19, ma anche i rami della 27 verso i capilinea di via Genova e Piazzale Atleti Azzurri d'Italia.
- Quello che ormai comunemente a Bologna viene chiamato sistema Civis rappresenta un'opera infrastrutturale pubblica che, come tale, è stata oggetto di un iter approvativo sviluppatosi a partire dal 2003 e con successivo contratto stipulato a febbraio 2004. Il progetto-Civis è stato quindi approvato dal Ministero e co-finanziato dallo Stato in misura pari al 60% del valore dell'opera. A livello locale l'iter approvativo, tramite Conferenza dei Servizi, ha ricompreso lo svolgimento di una Valutazione d'Impatto Ambientale, conclusasi positivamente, e l'adeguamento degli strumenti urbanistici per l'inserimento dell'infrastruttura nel tessuto cittadino. Nelle diverse fasi di approvazione locale è stata data pubblicità al progetto mediante avvisi pubblicati sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna e sui principali quotidiani locali, con depositi degli atti a libera visione presso la Provincia, i Comuni interessati ed ATC. Questo iter ha visto impegnata ATC, unitamente alle Istituzioni locali, fino al maggio del 2007. I cantieri per la realizzazione del progetto sono stati aperti nel settembre del 2007 a San Lazzaro di Savena e, successivamente, a Bologna.

Alla luce di tutto quanto esposto, non si ritiene che il passaggio del Civis possa essere considerato causa di "degrado e svilimento del ricco tessuto storico e monumentale della città" ma, al contrario, un'occasione di miglioramento della qualità del servizio di trasporto offerto e, nel complesso, della fruibilità della città.

I migliori saluti.

  
atc s.p.a.  
Il Presidente  
(Francesco)

---

# RICORDO DI LUIGI DAL PANE

Piero Paci

Nel trentesimo anniversario della scomparsa di **Luigi Dal Pane** (1903-1979), professore di Storia economica presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bologna, è doveroso tracciarne un breve profilo. Egli fu il promotore dell'Istituto di Storia economica e sociale, direttore del Museo del Risorgimento e membro dell'Accademia delle Scienze, della Deputazione di storia patria per le province di Romagna, accademico dei Lincei e uno dei fondatori e dei maggiori rappresentanti della moderna storiografia sociale ed economica in Italia. A lui nel 1982 venne dedicato un corposo volume dal titolo *Studi in memoria di Luigi Dal Pane* presentato presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia e Commercio col contributo di illustri accademici e studiosi, corredato dalla ricca bibliografia degli oltre trecento suoi scritti (dal 1920 al 1978) e, al termine del dibattito, da una mostra antologica delle sue opere presso la Biblioteca Walter Bigiavi.

Il 22 ottobre 1999, a cura dei docenti Bernardino Farolfi e Carlo Poni, nell'ambito dei programmi culturali della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, si tenne una giornata di studi dal titolo *Luigi Dal Pane storico e maestro (1903-1979)* con molteplici riflessioni sugli aspetti del suo pensiero e della sua opera e con la redazione degli atti comprensivi dell'aggiornata bibliografia degli scritti.

Tre sono gli orientamenti della ricerca di Luigi Dal Pane nei cui temi sono pienamente condivisibili i filoni metodologici esposti dal prof. Renato Zangheri nel prologo all'*Opera storica* a lui dedicata (1):

**A)** gli studi sul marxismo e sulla ricostruzione del pensiero di Antonio Labriola (1843-1904), usciti inizialmente in pieno regime fascista, ai quali dedicò gli anni giovanili per mai più abbandonarli.

**B)** le indagini sulla storia del Settecento, non solo toscano, con particolare attenzione alle analisi del Medioevo e dell'Ottocento e con specifico riguardo a Bologna.

**C)** Le profonde riflessioni sul metodo, per la teoria e l'interpretazione della storia mediante l'utilizzo delle fonti documentarie più immediate quali i registri catastali, parrocchiali e i rogiti notarili che gli permisero, con il prezioso aiuto di una folta schiera di allievi, di ricostruire il regime della proprietà terriera ed i principali aspetti dell'agricoltura e della vita rurale.

Col procedere negli studi la sua posizione concordò pienamente con quella dello storico francese del Medioevo Marc Bloch (1886-1944), docente alla Sorbona, espressa nel saggio *Apologia della storia* (1949) pubblicato postumo dal suo collega ed amico

Lucien Febvre (2).

Dal Pane era nato a Castel Bolognese in un solido ambiente agrario di provincia nel cuore della Romagna dove, all'inizio del secolo, ancora soffiavano ideali risorgimentali nella tradizione anarchico-socialista. E' il nonno Zaccaria, inconsueta figura di medico liberale progressista dagli ideali umanitari e pacifisti, che eserciterà un forte spirito d'indagine sul giovanissimo Luigi. Ben presto gli interessi per la scienza (leggeva Haeckel e divorava Darwin) furono così forti da indurlo a tenere le prime conferenze all'età di soli quindici anni, prendendo la parola anche durante un comizio per le questioni collettive del dopo guerra (1918), e la passione sociale professata dal filosofo inglese Herbert Spencer lo orienterà verso la letteratura socialista.

Questi presupposti lo condussero a maturare una concezione laica con fede in senso etico di tipo giansenistico che, nonostante momenti critici di forte emotività nei confronti delle tradizioni della sua famiglia, non gli preclusero le convinzioni di credente convertito ancora più solide con l'arrivo al pontificato di Giovanni XXIII.

Verso il 1920 iniziò a scrivere sul giornale "Il Socialista" frequentando la sezione socialista a Faenza e partecipando fino al gennaio 1921 al dibattito sulla scissione del partito che avverrà col congresso di Livorno dopo una crisi iniziata tra l'aprile e il settembre dell'anno prima (3). L'arrivo dello squadristo non gli impedì di intervenire alle varie manifestazioni di protesta e attirare così l'attenzione su di sé per la franchezza dei suoi discorsi che però annebbiavano la mente agli avversari. Nel maggio 1921 venne bastonato alla testa all'uscita di un liceo a Faenza e quindi allontanato dalla famiglia per motivi di sicurezza personale, con destinazione Roma. Qui trascorse circa tre anni dal 1922 al 1925, poi si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza.

A venti anni avvenne l'incontro con Teresa, figlia del mitico padre del socialismo italiano Antonio Labriola, una cinquantenne dal forte carattere, insegnante universitaria nonché avvocato e giornalista, ed ottenne da lei il permesso di studiare le carte del padre dopo estenuanti conversazioni presso il mitico e un poco sofisticato Caffè Aragno, un tempo ritrovo nella terz'ultima saletta dei socialisti e poi dei futuristi, fascisti e nazionalisti.

Il materiale manoscritto del Labriola, i suoi appunti inediti, le lettere ed i libri permisero al giovane e promettente studioso di pubblicare nel 1924 a Bologna il saggio *La concezione marxista*

*dello Stato*, con l'introduzione autorevole della stessa Teresa ed una dolce dedica al nonno Zaccaria "che mi ha insegnato ad amare il vero, il bello e il buono". L'opera, giudicata benevolmente dal fascismo che vedeva in Labriola una vittima dell'intrigo dei partiti, ricevette il plauso del suo maestro il prof. Maffeo Pantaleoni, liberale ma simpatizzante per il fascismo, ma anche dell'economista Gustavo del Vecchio e di Gioacchino Volpe, uno dei massimi storici italiani del Novecento (4). Dal Pane visse così il periodo fascista, senza aderire né all'appello gentiliano per l'*Enciclopedia* né al gruppo piemontese che faceva capo ad Einaudi in un polo culturale antifascista, rimanendo sotto la vigile protezione di Gioacchino Volpe con prudente saggezza.

Prima di raggiungere i trent'anni nel 1932 stampò *La questione del commercio dei grani nel Settecento in Italia* sul valore della libertà, dell'impegno civile e dell'interesse per le scelte di politica economica. Nel 1936 seguì la pubblicazione del volume II di questa opera; nel 1935 aveva scritto *Antonio Labriola: la vita e il pensiero*; nel 1939 *La questione del commercio dei grani in Piemonte nel secolo XVIII* e *Il commercio dei grani nello Stato pontificio nei secoli XVII e XVIII*.

Nel 1940 vide la luce la raccolta di documenti dal titolo *Il tramonto nelle Corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)* presentati da Dal Pane con argomentazioni che fino da allora avevano colto scarsissima attenzione, a differenza di quello che era accaduto per gli studi sulle Corporazioni medievali sulle quali molti scritti erano usciti dall'inizio del Novecento alla prima guerra mondiale.

Quattro anni più tardi pubblicherà il volume che rimarrà la pietra miliare sull'argomento, probabilmente l'opera più innovativa di Dal Pane, un lavoro di poderoso impianto dal titolo *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del secolo XVIII al 1815* concepito sotto la guida del metodo che l'economista e sociologo Vilfredo Pareto definisce "logico-sperimentale". Nel 1946 a Milano (era professore ordinario all'Università di Perugia) fece ristampare le *Lezioni di Storia Economica* uscite nel 1941.

Dal Pane divenne professore di Storia economica nelle Università di Bari, Perugia e Bologna, dove insegnò dal 1951 al 1973. In questo periodo si dedicò a diverse ricerche sull'agricoltura e l'industria nel Settecento, sulle riforme sotto il granduca Pietro Leopoldo, figlio secondogenito di Ferdinando III di Lorena, nella realtà economica toscana, sullo Stato pontificio e l'economia bolognese e romagnola. Si dedicò anche alla stesura della seconda edizione accresciuta della *Storia del lavoro in Italia* (1958) ed al corposo *Lo Stato pontificio e il movimento*

*riformatore del Settecento* (1959), opera di vasto respiro. Seguì *La questione del commercio dei grani nel Settecento toscano* (1964), *La finanza*



Figura 1: il prof. Dal Pane nel suo studio (in "Studi in memoria di L. Dal Pane", Bologna 1982).

*toscana dagli inizi del secolo XVIII alla caduta del Granducato* (iniziata nel 1943) e i *Sunti delle lezioni di storia delle esplorazioni geografiche* (1965) poi, nel 1968, *La storia come storia del lavoro. Discorsi di concezione e di metodo*, con in prefazione la dedica alla cara memoria della madre.

La sua ultima opera di grande impegno, edita dalla casa editrice Zanichelli, risale al 1969, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento* e ancor oggi costituisce un indispensabile strumento per lo studio della storia economica bolognese nel periodo cruciale compreso tra antico regime, età napoleonica e processo di unificazione nazionale. "Si è soliti nel campo delle indagini storico-economiche dividere la materia (agricoltura, industria, commercio ecc.) in settori separati. Ma la vita è nel complesso; il processo è nell'insieme. Per questo io ho cercato di prendere l'economia nella sua interezza e di trattarla poi non isolatamente, ma nelle connessioni di tutti i rapporti" (5). Nel 1999 la Fondazione del Monte decise di ristampare il testo in edizione anastatica dedicandogli una giornata di studi.

Questo breve scritto è un omaggio al prof. Luigi Dal Pane nel commosso ricordo della sua malattia, la cecità, prova per lui assai pesante, compensata dalla luce interiore che lo aveva accompagnato lungo un grande percorso di indagini e di riflessioni.



Figura 2: La prima opera di “largo respiro” del prof. Dal Pane (1924).



Figura 3: L'ultima opera di “grande respiro” del prof. Dal Pane (1969).

## NOTE

- (1) Renato Zangheri, *L'Opera storica di Luigi Dal Pane*, in Aa.Vv., *Studi in memoria di Luigi Dal Pane*, Bologna 1982, pp. 1-19.
- (2) Marc Bloch, *Apologia della storia o mestiere di storico*, Torino 1969.
- (3) Renzo De Felice, *Mussolini il fascista I. La conquista del potere -1921-1925*, Torino 1995, p. 49.
- (4) Giovanni Belardelli, *Il Ventennio degli intellettuali*, Bari 2005, p. 97.
- (5) Luigi Dal Pane, *Economia e società a Bologna nell'età del Risorgimento*, Prefazione, Bologna 1969, p. X.

---

## ANNO GALILEIANO

“Nel 2009 ricorre il quattrocentesimo anniversario delle prime osservazioni eseguite da Galileo Galilei con il cannocchiale. Da allora iniziò a mutare l'idea della posizione e del ruolo della Terra nello spazio e i successivi studi dell'universo hanno portato a un'enorme quantità di scoperte scientifiche che hanno avuto grande influenza, non solo sulla comprensione dell'universo, ma anche sugli sviluppi sociali, tecnologici ed economici della società. L'astronomia mostra quindi di svolgere un ruolo rilevante non solo negli studi scientifici, ma anche filosofici, religiosi e culturali”.

Il brano sopra-riportato costituisce l'introduzione ad un progetto di iniziative culturali che si terranno a Bologna nel 2009 in occasione di tale anniversario che va sotto il nome di “**BoAstro2009**” in quanto il presente è stato proclamato “**Anno internazionale dell'Astronomia**”.

Si è così creata una concertazione tra: Dipartimento di Astronomia dell'Università di Bologna; Osservatorio Astronomico di Bologna, Istituto di Astrofisica spaziale e Fisica cosmica e Istituto di Radioastronomia dell'Istituto Nazionale di Astrofisica. Ne è derivata una serie di iniziative che si succederanno nel corso dell'anno, aventi quale punto focalizzante i giorni dal 12 al 22 marzo 2009

in occasione de “*La Scienza in Piazza*”, un progetto della “*Fondazione Marino Golinelli*”.

Tra Piazza Maggiore, San Petronio, Palazzo D'Accursio, Via D'Azeglio, Piazza dei Celestini, Sala Borsa, ecc., si gestiranno tanti punti culturali particolarmente rivolti al coinvolgimento dei giovani e alla partecipazione delle scuole e del pubblico, con l'intento di favorire una diffusione sempre più vasta dell'Astronomia, della Scienza e della Cultura in generale.

Tra le iniziative è da segnalare: Osservazione astronomica col Planetario; Mostra sull'origine ed evoluzione del Sistema solare; Lo Spettroscopio; La fantasia del cielo, arte e astronomia; Giochi di luce; Il Sole in Piazza.

Poi nella Basilica di S. Petronio, visite guidate alla Meridiana del Cassini e al Pendolo di Foucault. Per ultimo, il 22 marzo nell'AREA CAFFE' in Piazza Galvani ore 11, conferenza in “*Lingua bolognese*” di Giovanni Paltrinieri dal titolo: *La Meridiana, l'Arloi, e al Calenderi a Bulaggna*.

Il calendario di tali avvenimenti verrà anticipatamente annunciato dagli organi d'informazione locale ed è consultabile alle pagine Web [www.boastro2009.it](http://www.boastro2009.it).

G.P.

# SALVARE CIO' CHE RESTA DEL PALAZZO MALVEZZI-GHISELLI DI PRUNARO (BUDRIO)

*Cesare Fantazzini*



*(Fig. 1) Palazzo Malvezzi - Ghiselli, foto del 1980.*



*(Fig. 2) Prunaro, l'incompiuta.*

Nella campagna di Prunaro di Budrio, in via Roma 6, sopravvivono i resti di una nobile costruzione di fine Cinquecento/primi Seicento, iniziata dalla famiglia Malvezzi ma poi lasciata incompiuta. Il progetto originario doveva essere grandioso, se si pensa a ciò che ancora rimane nell'area circostante: la torre colombaia, la ghiacciaia o conserva, un edificio di servizio architettonicamente interessante, ora recuperato ad uso abitazione dagli attuali proprietari, i signori Botti Zannoni, subentrati ai Ghiselli negli anni 1973-74. Ancora nel 1774 il complesso apparteneva al conte Giuseppe Malvezzi (1) e risultava costruito per metà: quella che guardava ad Oriente, intatta negli anni '60 del Novecento e abitata da numerose famiglie. Rimasta in seguito disabitata si è mantenuta sostanzialmente integra per diversi anni, pur nell'inevitabile degrado, come risulta da una foto del 1980 (Fig. 1). Ora la situazione è disastrosa, essendo intervenuti col passare del tempo numerosi crolli (Fig. 2).

Il complesso richiamava, con alcune varianti non trascurabili, la nota villa De' Buoi Rodriguez di Poggio di Castel S. Pietro, di poco successiva poiché costruita nel 1630 da Vitale De' Buoi (2), familiare di Ferdinando II, Granduca di Toscana (Fig.3). Alla costruzione di Prunaro, rimasta incompiuta, fu poi addossata nella parte di Ponente una abitazione colonica, ora completamente crollata. Da questo lato si notano i resti del piano seminterrato a volte di mattoni, dotato di due pozzi interni; da qui, con una scala di servizio, si saliva al piano nobile dove ancora oggi, nonostante i crolli, si trovano in sequenza longitudinale ben 4 saloni tra loro comunicanti, grazie ad una fila di



*(Fig. 3) Poggio di Castel San Pietro.*

porte corrispondenti, ornate da eleganti cornici a rilievo (Fig. 4). I soffitti delle suddette stanze, tutte illuminate dal sole del mattino, sono a volta reale di mattoni in taglio: un vero capolavoro di architettura, con solidità tale da reggere ancora le macerie dovute ai crolli degli ultimi decenni. Come scrivevo già anni fa sul quotidiano "Il Resto del Carlino" (3), si impongono decisioni urgenti per salvare il salvabile di questa struttura non priva di interesse. Piuttosto che trovarsi in tempi brevissimi davanti a un cumulo di macerie, con i numerosi rischi connessi, sarebbe bene favorire concretamente ogni operazione capace di inserire in un nuovo compatibile contesto, economicamente possibile, quanto ci è stato tramandato dalla storia del nostro territorio.





(Fig. 4) Sale interne del palazzo di Prunaro.

#### NOTE

1 - FEDORA SERVETTI DONATI, Budrio-Casa nostra, Budrio, 1993, pp. 461-465.

2 - G. CUPPINI, A.M. MATTEUCCI, Ville del Bolognese, Zanichelli Bologna, 1969; Internet, voce "Vitale De' Buoi".

3 - C. FANTAZZINI, L'incompiuta di Prunaro, in "Il Resto del Carlino", Bologna, 27 dicembre 2000, p. 18.

---

### Richard James Tuttle, un ricordo.

E' con grande dolore che ho appreso la notizia della morte improvvisa di Richard e subito si è unito al dolore il rimpianto che non avremo più la possibilità di raccogliere i frutti della sua conoscenza, profonda, della città. Una conoscenza che aveva maturato nel corso dei tanti anni di studio, di appassionata frequentazione degli archivi, di sintesi felici sui materiali, spesso inediti, che aveva ritrovato.

Il nostro incontro risale agli anni '70 e tante poi furono le occasioni per poterci confrontare e discutere sui temi diversi di argomento bolognese...

Proprio ora, quando aveva scelto di restare a lungo a Bologna, ha dovuto subire l'inesorabile attacco, ma di Lui resta il ricordo della gentile e sommessa attenzione che manifestava nel rivolgersi a noi, amici e compagni di studio, ogni volta che approfondiva un tema di indagine. Ha studiato per far luce sulle vicende, anche le più minute, che hanno fatto di Bologna una città grande e particolare nel panorama così ricco delle nostre città, e le sue numerose pubblicazioni restano come indubitabile testimonianza.

La realtà complessa bolognese è stata per Richard l'occasione di fare interessantissime scoperte nei documenti tanto da fornire validi contributi che hanno corretto, o addirittura riscritto, intere pagine della storia edilizia ed urbana locale, una storia che troppo spesso è sterilmente riproposta come una sequela di fatti, di vicende e leggende non verificate, se non mistificate.

Un grazie di cuore, Richard, per la tua notevole e sensibile preparazione e per la varietà di interessi che ti hanno assicurato un posto meritatissimo di grande rilievo tra gli studiosi: sarai sempre per noi, e per quanti vorranno proseguire nelle ricerche, un sicuro riferimento.

Carlo De Angelis

Tra le opere di R. J. Tuttle ricordiamo:

- *Piazza Maggiore, Studi su Bologna nel Cinquecento.*

Marsilio, 2001.

- *Bononia Resurgens: a Medallic History by Pier Donato Cesi.* In: "Italian Medals" (Studies in the History of Art. Vnational Gallery of Art). Washington, 1987.

- *Against fortifications: The defense of Renaissance Bologna.* In: "Journal of the Society of Architectural Historians". October 1982, vol. XLI, n.3.

---

## NUOVE PUBBLICAZIONI SU BOLOGNA E CONTADO

Derogando per una volta dall'abitudine di recensire novità editoriali di argomento bolognese segnaliamo l'uscita del trentesimo volume della collana "Italia Benedettina" a cura del Centro Storico Benedettino di Cesena: *Le carte del monastero di S. Pietro di Modena (983-1159)*, a cura di Domenico Cerami, Cesena, Badia, di Santa Maria del Monte, 2008 (Italia Benedettina, XXX), pp. LXIII-226 (prefazione di Bruno Andreolli). Chi conosce il millenario monastero modenese, tuttora ricco di tesori d'arte, non può non apprezzare lo sforzo del giovane studioso di recuperare l'archivio di uno dei monumenti più rilevanti del Medioevo padano. Il volume presenta un'ampia ricostruzione delle complesse vicende dell'archivio e l'edizione completa di 105 documenti compresi fra il 983 e il 1159, ovvero nei secoli decisivi per il Medioevo, dal periodo degli Ottoni fino alla nascita dei Comuni. Auspichiamo vivamente che Domenico Cerami estenda la sua preziosa ricerca anche ai documenti del Duecento e del Trecento. Sarebbe poi di estremo interesse, magari in una forma editoriale meno analitica, puntare l'attenzione anche sulle carte del Quattrocento e del primo Cinquecento (in parte già pubblicate nei vari volumi sulla chiesa ma non ancora esplorate fino in fondo), quando San Pietro diventò il più bel monumento del Rinascimento a Modena, per chiarire definitivamente i punti ancora oscuri della committenza benedettina e le relazioni con i vicini monasteri benedettini bolognesi come San Procolo (si pensi alla presenza cinquecentesca del pittore Nicolo dell'Abate).

Un'altra novità editoriale che rimarrà stabilmente negli scaffali delle nostre librerie come un'opera di consultazione indispensabile è il terzo volume del catalogo generale della Pinacoteca Nazionale di Bologna (*Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. 3. Guido Reni e il Seicento*, a cura di J. Bentini, G.P. Cammarota, A. Mazza, D. Scaglietti Kelescian, A. Stanzani, Venezia, Marsilio, 2008). Il volume presenta il 'cuore' del grande Seicento bolognese (l'età di Guido Reni) escludendo giustamente l'ultimo quarto del secolo (l'età di Cignani, Canuti, Pasinelli ecc.) che anticipa il Settecento non solo italiano ma europeo. Come nei due volumi precedenti è sorprendente il numero di dipinti sconosciuti, molti di grandi dimensioni, provenienti dalle soppressioni ecclesiastiche. Senza entrare nei

problemi strettamente storico-artistici (il volume a nostro parere è il migliore dei tre finora usciti), è abbastanza incredibile che per avere uno strumento del genere abbiamo dovuto attendere il 2009: in altre parole, varie generazioni di studiosi del Seicento bolognese hanno raggiunto il campo della dea silenziosa ignorando completamente decine e decine di dipinti non esposti, molti dei quali indispensabili per ricostruire importanti personalità artistiche del secolo più celebrato della pittura bolognese. La resistenza a pubblicare il catalogo del museo più importante della città – durata per molti decenni con motivazioni che un giorno saranno sicuramente argomento di studio – è finalmente terminata, aprendo nuove possibilità di ampliare le ricerche finora impedito dalla mancanza di uno strumento scientifico veramente completo e moderno.

Antonio Buitoni

---

## LIBRI RICEVUTI

R. Zagnoni, *La religiosità popolare tra manifestazione di fede ed espressione culturale. (Un esempio di vita ecclesiale e di culto dell'Eucarestia nella confraternita del SS. Sacramento di Porretta Terme, Bologna)*, Bologna, Edizioni Dehoniane, s. d.; *La natura morta italiana*, cat. della mostra di Napoli-Zurigo-Amsterdam, 1964-65, Milano, Alfieri & Lacroix, 1964; *Una maestra di montagna. La signorina Lina. Il memoriale di Lina Zagnoni (1909-1993)*, a cura di G.P. Borghi e R. Zagnoni, supplemento al n. 93 di "Nuèter", dicembre 1993 ("La memoria di Nuèter", n. 3); C. Ravanelli Guidotti, *La Società Cooperativa Ceramica di Imola. Centovent'anni di opere*, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1994 (2 voll.); *Rolo Banca 1473. La raccolta d'arte*, a cura di M. Scolaro, Cinisello Balsamo, Pizzi, 1997; *Omaggio alla pittura emiliana. Dipinti dal XVI al XIX secolo*, cat. della mostra a cura di D. Benati, Bologna, Fondantico, 2003; L. Filipponio, *Lingua e storia nei dialetti della valle del Reno*, s.n.t. (estratto da "Nuèter", n. 66, XXIII, 2007); G. Sassu, *Il ferro e l'oro. Carlo V a Bologna (1529-30)*, Bologna, Editrice Compositori, 2007; *Don Enea Albertazzi (1919-2006). Parroco di Silla dal 1944 al 1999*, a cura della Parrocchia di San Bartolomeo di Silla – Comitato parrocchiale

per ricordare Don Enea, Vergato, Nuova Tip. Ferri, 2007; *Pinacoteca Nazionale di Bologna. Catalogo generale. 3. Guido Reni e il Seicento*, a cura di J. Bentini, G.P. Cammarota, A. Mazza, D. Scaglietti Kelescian, A. Stanzani, Venezia, Marsilio, 2008; *Ascesa e caduta di un banchiere di Antico Regime. Le carte di Antonio Gnudi (1734-1814) nella Biblioteca dell'Archiginnasio*, a cura di P. Busi, Bologna, Comune, 2008 ("Biblioteca dell'Archiginnasio", Serie III, n. 8); *L'idillio di Amadeus. Musica, arte e società a Bologna attorno alla luminosa permanenza di Mozart nel 1770*, a cura di P. Mioli, premesse di V. Marabini e C. Carrisi, Bologna, Arnaldo Forni, 2008; *Bologna 1935: la scoperta del Settecento bolognese dalla mostra al museo*, mostra documentaria a cura di C. Bernardini, collaborazione di A. Mampieri e L. Ciancabilla, Ferrara, Edisai, 2008; *Musei di montagna: temi e problemi per la conoscenza del territorio*, Atti delle giornate di studi (Capugnano, 9.9.2006), a cura di R. Zagnoni, Ferrara, Cartografica Artigiana, 2008 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 17); *Homo Appenninicus. Donne e uomini delle montagne*, Atti delle giornate di studi (Capugnano, 8.9.2007-Porretta Terme, 10.11.2007), a cura di R. Zagnoni, Ferrara, Cartografica Artigiana, 2008 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 18); - R. Zagnoni, *Sant'Ilario di Badi. La storia della chiesa e dell'ospitale e il restauro degli affreschi cinquecenteschi*, con scritti di G.P. Borghi, L. Borghi, P. Moro, Vergato, Nuova Tip. Ferri, 2008 ("I libri di Nuèter", 40); L. Borghi, *Don Claudio Leone Grandi parroco e fotografo della "sua" Pieve di Roffeno*, s.n.t. (estratto da "Nuèter", n. 67, XXXIV, 2008); *"La fera ed Sela". Aspetti di vita di lavoro e di ingegno nell'Appennino bolognese*, Silla, Polisportiva Silla, 2008.

#### **SPIGOLATURE DEL SEGRETARIO BSA: ANNIVERSARIO 1899 - 2009**

Nel corso del paziente riordino dei documenti di inizio Novecento che costituiscono la parte fondamentale dell'Archivio del Comitato, ho trovato in questi giorni una descrizione a forma di scheda della nostra associazione, risalente al 1929, in cui si fa una sintesi dei primi trent'anni di attività. Intendiamoci, non si tratta di una scoperta d'archivio, ma è interessante il contenuto in quanto si accenna a personaggi e cose relative ai primi tre decenni del Comitato. In considerazione che proprio nel 2009 cadono i

110 anni dalla fondazione, mi è sembrato quanto mai opportuno trascriverne il testo integrale, dal quale traspare la grande dedizione per Bologna e la sua arte da parte dei fondatori dell'associazione, a cui vi dedicarono tempi e mezzi in maniera del tutto gratuita.

### **Bologna - Comitato per Bologna Storica-Artistica**

*Sede* : Bologna, via Farini 3 - *Anno di Fondazione*: 1899.

Ha lo scopo di vigilare, favorire e promuovere quanto giovi alla tutela e all'intelligente restauro degli edifici pubblici e privati, onde conservare alla città il suo carattere storico ed artistico.

- E' Ente privato, sussidiato dal Comune.
- Presidente: on. conte uff. dott. Francesco Cavazza.
- Il numero dei soci è di 100.
- Il Consiglio si aduna ogni trimestre; l'Assemblea due volte all'anno.
- Pubblica periodicamente nelle riviste "Il Comune di Bologna" e l' "Archiginnasio" un resoconto intorno ai restauri promossi o compiuti, studi e progetti per lavori da compiersi.
- Possiede una Biblioteca, che ha sede in via S. Stefano, 5.

Verso la fine dello scorso secolo in Bologna si era andato manifestando un vero e proprio movimento fra i cittadini colti inteso a ridonare alla città l'antica sua bellezza e il suo singolare carattere; e così furono compiuti grandi restauri alle antiche chiese di San Francesco, di Santo Stefano e di San Petronio ed al Palazzo del Comune. Nel 1899 poi, ad iniziativa del conte Francesco Cavazza, che pel primo ne concepì l'idea, e di Alfonso Rubbiani, che coi suoi studi e col suo gusto d'arte aveva grandemente contribuito a richiamare l'attenzione dei bolognesi sulle bellezze artistiche della loro città, sorse il Comitato per Bologna Storica-Artistica. Il Comitato, mercè un sussidio annuo di L. 5000 da parte del Comune e con i piccoli contributi dei soci e la gratuita prestazione di consulenti artistici, fornisce i progetti per restauri da compiersi, e gratuitamente ne assume la direzione. In trent'anni di vita l'opera del Comitato si è potuta estendere a molti antichi e pregevoli edifici pubblici e privati, e così, fra i primi, alla chiesa dugentesca di S. Domenico

e a quelle quattrocentesche di S. Giovanni in Monte, del Corpus Domini e di S. M. del Baraccano, alle originalissime cupole di S. Giacomo, al grande palazzo dugentesco detto di Re Enzo e a quello trecentesco dei Notai. Quanto ad edifici privati debbono annoverare due bei palazzi della fine del sec. XV, tre case delle più antiche del duecento e trecento, e ben altre dodici dei sec. XV e XVI. Ora poi sono già stati studiati i progetti per altri importanti restauri al Palazzo del Comune, che presto saranno intrapresi essendo già stati approvati dal Consiglio Superiore delle Belle Arti e dal Podestà. Il Comitato ha inoltre fatte collocare numerose lapidi in diverse parti della città a ricordo di luoghi, di fatti e di uomini degni di speciale menzione, e ciò anche per illustrare al popolo la storia di Bologna.

## DALLA SEGRETERIA

### Ringraziamenti

Hanno donato volumi per la biblioteca del Comitato: Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio, Dr.ssa Carla Bernardini, Biblioteca Comunale "G.C. Croce" di San Giovanni in Persiceto, rivista "E... Viandare", Dr.ssa Vittoria Cappelli (Soprintendenza P.S.A.D. di Bologna), Dr. Piero Paci, Prof. Renzo Zagnoni e "Gruppo di studi Alta Valle del Reno", Giovanni Paltrinieri, Dr. Alberto Gozzi, Arch. Marco Brandoli, Arch. Carlo De Angelis. Prof. Renato Roli.

Il **COMITATO PER BOLOGNA STORICA ED ARTISTICA**, certo di fare cosa gradita ai Soci, avverte che sono disponibili copie dei singoli anni della STRENNA STORICA BOLOGNESE. Per verificare l'esistenza e per richieste, telefonare al COMITATO BSA 051 347764.

Ci è pervenuta la notizia del decesso del socio Avv. Giuseppe Vannini. Vive condoglianze alla vedova e ai familiari.

\*\*\*

STRENNA STORICA BOLOGNESE anno 2009: entro febbraio si ricevono le prenotazioni e il titolo da proporre per la prossima Strenna. Entro il venerdì antecedente il 30 aprile, escludendo qualsiasi possibilità di proroga, si devono consegnare gli elaborati in forma definitiva direttamente nelle mani del segretario.

## SOMMARIO

- *Note critiche su restauri...futuri. Qualche speranza in via M. D'Azeglio.*
- *A proposito del CIVIS...*
- *ATC il Presidente.*
- *Ricordo di Luigi Dal Pane.*
- *Anno Galileiano.*
- *Salvare ciò che resta del Palazzo Malvezzi - Ghiselli di Prunaro (Budrio).*
- *Richard James Tuttle, un ricordo.*
- *Nuove pubblicazioni su Bologna e contado.*
- *Libri ricevuti.*
- *Spigolature del segretario BSA: anniversario 1899-2009.*
- *Dalla segreteria.*
- **I RITRATTI DELLA MAGIONE:**  
*Adolfo de Carolis,*  
*Giovanni Battista Martinetti,*  
*Padre Martini,*

La Redazione del Periodico e la Sede del Comitato per Bologna Storica e Artistica sono a Bologna in Strada Maggiore, 71 - CAP 40125  
Tel. 051.34.77.64  
www.comitatobsa.it  
e-mail: info@comitatobsa.it

La Segreteria è aperta dalle ore 17 alle ore 19 di ogni Martedì e Venerdì non festivi. E' chiusa dal 15 luglio all'8 settembre e dal 22 dicembre all'8 gennaio di ogni anno e nella settimana di Pasqua.

TESSERAMENTO: i Soci sono pregati di rinnovare la propria adesione al Sodalizio per l'anno sociale. Vivamente attesi gli anni arretrati.

La partecipazione, con oblazione minima di € 30 per l'anno 2008 e € 40 per il 2009, può essere assolta con versamento diretto o mediante c/c postale N. 15407406 CPBSA, oppure mediante accredito:

BANCO POSTA

IT 21Z076010240000015407406

CARISBO

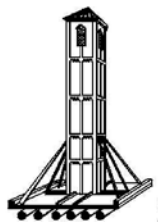
IT 86BG063850240107400023678S

BPER

IT 45A053870240000000853752

UNICREDIT BANCA

IT 52Y0200802430000002521840



# I RITRATTI DELLA MAGIONE

Personaggi bolognesi di inizio Novecento... e non solo.

2009 - 1



## ADOLFO DE CAROLIS



Nasce a Montefiore dell'Aso, in provincia di Ascoli Piceno. Dopo i primi studi nel seminario di Ripatransone e il ginnasio di Fermo, nel 1888 si trasferisce a Bologna per iscriversi all'Accademia di Belle Arti, guidato da

Domenico Ferri. Vi resta fino al 1892, quando si porta a Roma nella Scuola di Decorazione Pittorica annessa al Museo Artistico Industriale, a seguito della vincita di una borsa di studio del Collegio Piceno. Qui vi studia per tre anni, e nel contempo inizia alcune decorazioni murali. Sotto l'influenza di Nino Costa e di altri paesaggisti della campagna romana realizza i suoi primi quadri a tecnica mista di tempera ed olio, e innumerevoli disegni a matita o carboncino.

Nel 1893 riceve il Primo Premio dal Regio Istituto di Belle Arti di Roma in occasione dei saggi ufficiali. Nello stesso anno il Museo Artistico Industriale gli conferisce la Medaglia d'oro e il Diploma di licenza. Nel 1900 conosce Giovanni Pascoli per il quale cesella il pomo d'argento di un bastone che viene donato al poeta dagli amici del "Marzocco". Per Pascoli l'anno seguente illustra "Mirabile visione", per D'Annunzio i disegni per "Francesca da Rimini". Quella di illustratore, disegnatore, incisore, sarà una delle costanti nella vita di De Carolis, da parlo tra i migliori a livello italiano. Tra il 1907 e 1909 l'artista affresca le pareti e

il soffitto del Salone del Consiglio Provinciale di Ascoli Piceno ispirandosi a tematiche mitologiche. Tale ciclo decorativo è la premessa per un'opera ben più impegnativa: in collaborazione con l'arch. Brizzi, nel 1908 vince il Concorso per la decorazione del Salone del Palazzo del Podestà a Bologna, i cui lavori inizieranno nel 1911. Tale concorso era stato bandito nel 1907 dall'Associazione Francesco Francia presieduta da Giuseppe Bacchelli, facendo aggiudicare al vincitore un premio di Lire 5.000. Il secondo premio va a Mario Dagnini, il cui bozzetto è conservato presso la sede del *Comitato per Bologna Storica ed Artistica*, che si aggiudica Lire 2.000.

Le storie descritte nel Salone si dividono in tre piani descrittivi: quello terrestre (lungo le pareti); quello dei grandi uomini che collegano la terra al cielo (sui peducci); quello delle età che hanno retto la storia umana (sulla volta). Le tematiche si sviluppano tutte percorrendo la storia di Bologna: il periodo antico, il medievale, la celebrazione dell'Università, la liberazione degli schiavi, il Rinascimento. Purtroppo difficoltà di varia natura rallentano notevolmente l'andamento dei lavori che non vedono il De Carolis terminare l'opera. La completerà un gruppo di suoi collaboratori tra notevoli difficoltà: sulla volta si manifestano notevoli cedimenti e distacco d'intonaco, obbligando in più occasioni a ricostruire ampie zone. Purtroppo l'intero ciclo di affreschi posti in volta manifesta negli anni a seguire un degrado sempre più ampio, tale da portare nel gennaio del 1973 al loro distacco. L'operazione, a causa delle pessime condizioni delle pitture,

provoca la perdita di buona parte del lavoro realizzato nel soffitto.

Quanto resta oggi sulle pareti del Salone, è comunque una chiara testimonianza di quella

forza espressiva impressa dal De Carolis alle sue figure, tanto che per questo egli venne definito: "Il Michelangelo moderno".

*Giovanni Paltrinieri*

---

## GIOVANNI BATTISTA MARTINETTI

Nato nel Canton Ticino nel 1764, Martinetti arriva a Bologna nel 1775.

Egli si dedica agli studi di architettura presso l'Accademia Clementina e consegue notevoli successi vincendo per diversi anni il premio Fiori e il premio Marsili. Diventa Accademico Clementino e nel 1827 è vicepresidente della Società Agraria di Bologna. A motivo del suo ruolo di Ingegnere d'Ufficio del Comune di Bologna fino al 1803, poi Ingegnere capo della Prefettura fino al 1815, Martinetti diventa artefice di molte opere architettoniche, urbanistiche e territoriali realizzate a Bologna durante il periodo napoleonico (1796-1814).

L'analisi del suo poliedrico iter professionale di ingegnere, architetto e paesaggista, costituisce un interessante metodo per ricostruire le trasformazioni urbane di quel periodo.

Il decreto napoleonico di soppressione dei conventi nel 1799 con relativa confisca dei beni, rende possibile un differente utilizzo delle proprietà monastiche e consegna alla città edifici, aree e fondi per finanziare gli importanti lavori di rinnovamento cittadino. Le innovazioni sono prevalentemente di carattere urbanistico caratterizzate da una concezione borghese che favorisce sempre più la pubblica utilità: viali di circonvallazione, parchi pubblici, istituzioni universitarie.

Martinetti collabora alla realizzazione di Villa Aldini, progettata da Gaspare Nadi, partecipa alla costruzione della nuova strada di collegamento tra Bologna e la Toscana, progetta la sistemazione del nuovo quartiere universitario in via S. Donato, del Pubblico Passeggio della Montagnola e di Villa Zambeccari al Ravone

(oggi Villa Spada). Nell'ambito della sua attività di paesaggista l'opera più originale è il giardino all'inglese che egli realizza nella sua dimora di via S. Vitale.

Di particolare interesse sono le trasformazioni che Napoleone imprime alla scuola e all'università. La sede universitaria viene trasferita dall'Archiginnasio a palazzo Poggi, e viene affidata al Martinetti la progettazione di un nuovo quartiere universitario "I Reali stabilimenti della Botanica e dell'Agraria". Il progetto prevede una sistemazione paesaggistica di chiara ispirazione francese con un impianto geometrico a tridente che ha come fulcro l'ex convento di S. Ignazio (attualmente Accademia di Belle Arti). Dall'edificio si dipartono tre viali: quello centrale unisce il convento di S. Ignazio con la quattrocentesca Palazzina della Viola di Annibale Bentivoglio; due viali laterali portano a due airole pentagonali, a est l'Orto Agrario, a ovest l'Orto Botanico. Il tutto è immerso in parchi e giardini. Questa meravigliosa sistemazione permane fino alla fine dell'Ottocento e viene poi definitivamente accantonata con la realizzazione di Via Irnerio prevista dal piano regolatore di fine '800 che interrompe la continuità territoriale progettata da Martinetti.

Altre due importanti realizzazioni sono "il Pubblico Passeggio della Montagnola", ancora di ispirazione francese e il *parterre* formale realizzato nel giardino dell'odierna Villa Spada. Quasi le progettazioni paesaggistiche di Martinetti sono ispirate a uno stile geometrico. Assolutamente differente invece, è il giardino che egli realizza nella sua dimora di via S.

Vitale, il primo giardino in stile paesaggistico inglese della città. Egli, dopo la soppressione della Congregazione nel 1799, acquista convento, chiesa e orto delle Monache di S. Vitale e Agricola, ristrutturata i locali e ne fa la propria dimora. Il giardino diventa famoso in tutta Bologna, sia per la novità dello stile, sia come sede di un salotto letterario animato dalla moglie dell'ingegnere, la bella e colta Cornelia Rossi di Lugo. La cripta paleocristiana della chiesa viene trasformata in grotta nella quale Cornelia tiene il suo salotto letterario che ospita personaggi famosi del tempo, tra cui il Foscolo che, nel carne "Alle Grazie", descrive la grotta come *l'armonioso speco inviolato dal gelo e dalle estive ire*. Il giardino occupa tutto l'orto delle monache di S. Vitale ed è progettato con viali, tempietti e urne secondo uno stile preromantico, di grande fascino.

Perché questa differenza nelle scelte paesaggistiche dell'ingegnere? Martinetti aveva rapporti con architetti milanesi, in particolare il Pollack, che aveva realizzato nel 1796 nel Palazzo Belgiojoso il primo giardino all'inglese di Milano; egli era dunque al corrente delle nuove tendenze del giardino paesaggistico. Inoltre, nel salotto di casa Martinetti, erano ricevute le più importanti personalità del tempo: artisti, scrittori, statisti e vi era una grande apertura culturale. Da qui forse il desiderio di sperimentare il nuovo stile nel suo giardino privato, mentre ritiene che la cultura cittadina per quanto riguarda il verde pubblico non sia pronta a recepire le nuove idee e quindi preferisce una progettazione formale e classica. Nel 1818 Martinetti viene chiamato a Roma dal Cardinal Consalvi. A Roma egli partecipa a molteplici opere tra le quali la costruzione

del macello pubblico e a lavori di sistemazione dell'Agro Pontino e diviene membro dell'Accademia romana di S. Luca.

La sua versatilità come progettista e la capacità nei rapporti umani lo vede ancora al lavoro professionale anche nel periodo della Restaurazione.

Martinetti muore nel 1830. Gli sopravvive la moglie Cornelia che muore nel 1867 senza eredi diretti. Palazzo e giardino di via S. Vitale passano ad un parente di Cornelia e vengono ben presto alienati. L'area viene intensamente urbanizzata nei primi decenni del Novecento e oggi del giardino rimangono poche tracce.

Maria Luisa Boriani



---

## PADRE MARTINI ERUDITO BIBLIOFILO E MUSICISTA

Padre Giovanni Battista Martini nasce il 24 aprile 1706 a Bologna, dove muore il 3 agosto 1784. Certo, il nome che tutti i bolognesi associano al Conservatorio cittadino è quello di

un compositore, autore di musica sacra, brani strumentali e persino opere buffe, ma anche quello di un maestro che trasmette il suo sapere agli ultimi compositori barocchi (Niccolò

Jommelli), galanti (Johann Christian Bach e Giuseppe Sarti) e neoclassici (Luigi Cherubini), attraversando così, dalla sua cella del convento di San Francesco, quasi tre epoche della storia. Prima di tutto però Padre Martini è un erudito enciclopedico, che mette l'intera sua sapienza nell'*Esemplare, o sia Saggio fondamentale pratico di contrappunto* in due volumi (stampati nel 1774-75 da Lelio della Volpe) e nei progettati cinque volumi di *Storia della musica* di cui soltanto tre usciti vivente l'autore (nel 1757, 1770 e 1781, anch'essi per le stampe di Della Volpe). In contatto epistolare con i più importanti musicisti europei, è continuamente richiesto di pareri (e raccomandazioni) da artisti che vogliono essere presentati da un nome importante, che apre tutte le porte. Non solo: tutti i viaggiatori che inseriscono Bologna nel *Grand Tour* lo vanno a trovare: fra tutti Mozart, quando quattordicenne si ferma in città per sostenere l'esame di accademico filarmonico e, forse ancora non troppo pratico nell'antico contrappunto osservato, viene un po' aiutato dal reverendo padre a superare l'esame...

È proprio sull'aspetto erudito del frate francescano che oggi la musicologia insiste maggiormente, e più in generale su un'epoca di transizione riflessa dalla duplice appartenenza di Martini al mondo ecclesiastico e a quello, laico, dell'accademia: si vedano le celebrazioni del 1984 (Giuseppe Vecchi e Angelo Pompilio) fino ai recenti scritti di Piero Mioli e di Elisabetta Pasquini, in linea del resto con l'affettuoso ritratto lasciatoci da un illustre viaggiatore dell'epoca, Charles Burney:

Egli unisce alla purezza di vita, alla semplicità dei modi, un'innata gaiezza, dolcezza ed un grande senso di umanità. Posso dire di non aver mai provato una così grande simpatia per nessuno come per quest'uomo, dopo così breve conoscenza [...] Oltre alla sua immensa collezione di libri stampati che gli costò oltre mille zecchini, Padre Martini possiede manoscritti originali di valore inestimabile e copie di manoscritti della Biblioteca Vaticana, di quella Ambrosiana e delle biblioteche di Firenze, Pisa e di altre città dove per speciale

concessione del Papa e di altre autorità egli aveva potuto copiarli [...] Essi occupano da soli tutta una stanza; altre due contengono libri stampati di cui possiede tutte le varie edizioni esistenti; una quarta stanza contiene musica tra cui una quantità incredibile di manoscritti. Si può calcolare che il numero dei suoi libri raggiunge i diciassettemila volumi, e vanno tuttora aumentando con nuovi arrivi da ogni parte del mondo.



La Bologna di oggi non ha dimenticato l'eredità di questo straordinario frate francescano: il Civico Museo Bibliografico Musicale, ubicato parte nel chiostro di San Giacomo (sede oggi del Conservatorio di musica) e parte nel ristrutturato Palazzo Sanguinetti di Strada Maggiore 34, conserva il suo copiosissimo epistolario, così ricco di notizie sulla vita musicale di allora; e poi la straordinaria biblioteca già ammirata dal Burney e méta oggi di tanti studiosi, e ancora la prestigiosa quadreria di ritratti pazientemente raccolti nel corso di una vita (celebre il Johann Christian Bach realizzato da Gainsborough).

La passione antiquaria e lo spirito collezionistico coltivato con la curiosità e il metodo di un naturalista del Settecento pongono Padre Martini agli albori della storiografia musicale intesa come scienza. Nell'Ottocento si parlerà di musicologia, ma le premesse si trovano già tutte qua, e al più alto livello.